Giuseppe Cuscito

CROMAZIO DI AQUILEIA E LA CHIESA DI CONCORDIA

Perfecta est basilica in honorem sanctorum
et velociter perfecta.

A nessuno sfugge ormai che l'accostamento di S. Cromazio a Concordia è possibile solo grazie a una serie di fortunate circostanze che hanno consentito al p. Joseph Lemarié di restituire al santo vescovo di Aquileia un piccolo *corpus* di sermoni per lo più trascurati fino a qualche decennio fa.

Non è il caso di riproporre qui la storia della tradizione manoscritta e la dinamica delle scoperte quasi contemporanee del p. Lemarié e di don Raymond Étaix che hanno contribuito ad arricchire sensibilmente il poco fino allora noto della produzione letteraria di Cromazio. Il frutto di queste investigazioni si trova oggi raccolto in un ponderoso volume del *Corpus Christianorum,* il IX A della *series latina,* che, uscito a Turnhout nel 1974, raccoglie in edizione critica per complessive 636 pagine 43 *Sermones* e 59 *Tractatus in Mathaeum* ormai sicuramente rivendicati a Cromazio ([1]). Da allora, e anzi già dalla prima edizione dei sermoni apparsa a Parigi in due volumi delle «Sources Chrétiennes» tra il 1969 e il 1971, quasi non si contanto più gli studi sulla figura e sull'opera dell'insigne vescovo aquileiese, mentre sempre nuove scoperte vengono ad accrescere il *corpus* dei suoi scritti o a perfezionare l'edizione critica e la traduzione ormai avviata delle sue opere ne allarga la cerchia dei lettori e degli ammiratori devoti ([2]).

A conclusione di un primo saggio sugli esiti delle sue ricerche, il Lemarié osservava che poche città dell'impero romano di quell'epoca hanno avuto l'onore di dare alla Chiesa due Padri di tale

([1]) CROMATII, AQUILEIENSIS *Opera,* cura et studio R. ÉTAIX et J. LEMARIÉ, Turnholti 1974, CCL IX A e *Supplementum.*

([2]) CHROMACE D'AQUILÉE, *Sermons,* Introduction, texte critique, notes par J. LEMARIÉ, Paris, SC 154 (1969), 164 (1971). CROMAZIO DI AQUILEIA, *Catechesi al popolo. Sermoni,* Traduzione, introduzione e note a cura di G. CUSCITO, Roma 1979.

importanza come Rufino e Cromazio e in questo fatto riconosceva «per Aquileia la gloria più limpida» ([3]). Ma lo stesso lusinghiero giudizio può estendersi in certo modo a Concordia, che a Rufino diede i natali e da Cromazio ricevette – come vedremo – il perfezionamento dell'organizzazione ecclesiastica.

Come non rammaricarci però che Rufino, vissuto accanto a Cromazio fra il 399 e il 407, intimo del vescovo di Aquileia durante gli ultimi anni della sua vita e perciò ricco di tanti ricordi, non abbia progettato di lasciare una *Vita Chromatii*, come fece Paolino per Ambrogio e Possidio per Agostino? Nell'opera esegetica e anche nei *Sermones* del santo vescovo di Aquileia, inoltre, va rilevata l'assenza di ogni riferimento personale: Cromazio infatti non ricorda quasi mai episodi o casi occorsigli, come fa talvolta S. Massimo di Torino. Così quel poco che sappiamo della sua vita siamo costretti a ricavarlo indirettamente dalle testimonianze epistolari o letterarie di uomini illustri, come Girolamo, Ambrogio, Giovanni Crisostomo e Rufino, che, per ragioni editoriali e di studio ovvero collegate all'esercizio del sacro ministero o anche per devota amicizia, furono in contatto con lui.

Gli atti del concilio di Aquileia del 381 ci hanno conservato un intervento di Cromazio ancora presbitero ([4]) e fra i più zelanti collaboratori del vescovo Valeriano (368-388), che, dopo i compromessi con gli ariani da parte del suo predecessore Fortunaziano, inaugurò una linea teologica e pastorale di più nitida osservanza nicena e destinò Aquileia a un ruolo preminente tra le Chiese dell'Italia settentrionale. Allora Cromazio era una personalità in vista e il braccio destro del suo vescovo: poteva avere dunque una quarantina d'anni ed essere nato pertanto verso il 335-340. Era già prete però intorno al 369-370, in occasione del primo soggiorno aquileiese di Rufino che lo ricorda nella sua *Apologia*, composta fra il 400 e il 402 per difendersi dalle accuse di Girolamo dopo

([3]) J. LEMARIÉ, *Indagini su San Cromazio d'Aquileia*, in «Aquileia Nostra» XXXVIII (1967), col. 172.

([4]) *Acta concili Aquileiensis*, ed. M. ZELZER in CSEL LXXXII, Vindobonae 1982, p. 354. G. CUSCITO, *Il concilio di Aquileia del 381 e le sue fonti*, in AAAd XXII (1982), pp. 189-253; Id., *Cromazio di Aquileia (388-408) e l'età sua. Bilancio bibliografico-critico dopo l'edizione dei «Sermones» e dei «Tractatus in Mathaeum»*, Ass. Naz. per Aquileia, 1980, p. 18 s.

l'insanabile polemica sulla questione origeniana scoppiata fra i due: «Io – scrive Rufino, quasi per presentare le credenziali della sua fede non inquinata da eresie – come Girolamo e tutti sanno, trovandomi nel monastero *(in monasterio iam positus)* già prima di trent'anni, rigenerato dalla grazia del battesimo, ho conseguito il segno della fede *(signaculum fidei consecutus sum)* per opera dei beati Cromazio, Giovino ed Eusebio, famosissimi e stimatissimi vescovi della Chiesa di Dio, dei quali uno era allora presbitero di Valeriano di beata memoria, l'altro arcidiacono, l'altro, diacono, fu insieme per me padre e maestro della dottrina cristiana. Così dunque essi mi hanno insegnato *(illi ergo mihi tradiderunt)* e così io credo... » (5). Il passo è di non poca importanza, al di là delle intenzioni del suo autore, sia per le notizie autobiografiche attestate circa la catechesi catecumenale ricevuta ad Aquileia e il periodo di formazione lì trascorso *in monasterio,* sia per le informazioni biografiche sui due fratelli, Cromazio ed Eusebio, entrambi ormai vescovi ed Eusebio forse proprio di Concordia, come diremo in seguito.

La chiesa di Aquileia viveva allora la sua più bella stagione, quando fiorì presso il centro episcopale un notevole seminario di studi teologici organizzato secondo il modello monastico, forse anche per l'entusiasmo suscitato nella fervente comunità dalla presenza di S. Atanasio di Alessandria (345), e ispirato all'ideale alessandrino dell'armonia tra fede e cultura classica. S. Girolamo, che vi aveva soggiornato verso il 370 stringendo amicizia con Rufino, ricordava qualche anno più tardi, pieno di ammirazione e non senza nostalgia i chierici di Aquileia, paragonandoli a un «coro di beati» (6). Da lì uscirono infatti non solo due tra i più grandi scrittori ecclesiastici del tempo, ma anche una schiera di vescovi che occuparono sedi dell'Italia settentrionale, della Rezia, del Norico e della Pannonia (7).

Solo durante l'episcopato di Valeriano e di Cromazio possiamo pensare avvenuta una sistematica penetrazione cristiana nelle terre del Friuli e anzi, soprattutto nel quadro dell'attività pastorale

(5) TIR. RUFINO, *Apologia,* a cura di M. SIMONETTI, ed. Paoline 1957, p. 75.

(6) HIER., *Chron.,* PL XXVII, coll. 697-698.

(7) Nonostante numerose mende, si veda A. SCHOLZ, *Il «Seminarium Aquileiense»,* trad. di G. BRUSIN, Udine 1971.

di Cromazio, dobbiamo inserire l'erezione di altre due diocesi sul territorio friulano: probabilmente quella di *Iulium Carnicum* ([8]) nella parte alta e sicuramente quella di *Iulia Concordia* in pianura ([9]), attestata dalle fonti letterarie e dalle testimonianze archeologiche che intendiamo qui riproporre.

Sebbene non ci sia giunto integralmente, uno dei più preziosi fra i 43 sermoni di Cromazio finora pervenutici risulta senza dubbio quello che oggi, nel *corpus* dei suoi scritti, è il XXVI, intitolato dagli editori *In dedicatione Ecclesiae Concordiensis*. L'importanza di questo testo, grazie al quale possiamo cercare di stabilire i rapporti intercorsi fra il vescovo di Aquileia e la colonia romana di *Iulia Concordia*, fu segnalato a suo tempo già da Pio Paschini, che, non essendo allora in grado di individuarne con certezza la paternità, proponeva di attribuirlo ad Ambrogio, il vescovo più influente dell'Italia settentrionale con autorità metropolitica, o a Valeriano di Aquileia, predecessore di Cromazio, considerato che «lo stile e l'andatura del sermone sono piuttosto lontani dal modo di esprimersi di Ambrogio». Nel lontano 1910 infatti il noto studioso delle origini cristiane in Friuli aveva appreso dal p. Germano Morin che un omiliario cassinese del sec. XI aveva tramandato un sermone anonimo e incompleto con riferimento alla consacrazione di una basilica nella città di Concordia ([10]): di esso esisteva l'edizione diplomatica apparsa nella *Bibliotheca Casinensis* del 1875.

Il Paschini dunque, pur ignorandone l'autore, esaminò per la prima volta il testo del sermone sotto il profilo storico e liturgico allo scopo di precisare il ruolo avuto da Aquileia nell'organizzazione delle Chiese della Venezia e di definire il culto degli apostoli nell'Italia settentrionale sullo scorcio del sec. IV; perciò credette

([8]) M. MIRABELLA ROBERTI, *Iulium Carnicum centro romano alpino*, in AAAd IX (1976), pp. 94-95, 100-101.

([9]) S. TAVANO, *Aquileia cristiana*, Udine 1972, p. 30.

([10]) P. PASCHINI, *Note sull'origine della Chiesa di Concordia nella Venezia e sul culto agli Apostoli nell'Italia settentrionale alla fine del secolo IV*, in MSF VII (1911), pp. 9-24. R. EGGER, *(Der heilige Hermagoras. Eine kritische Untersuchung*, in «Carinthia» 134-135, 1947-48, p. 16 ss.) sembra aver proposto per primo il nome di Cromazio.

opportuno seguire le piste di indagine che il testo stesso presentava in parallelo con altre fonti già note.

Ora però, dopo l'insperato recupero di buona parte della produzione letteraria di S. Cromazio e dimostrata l'autenticità del testo in parola ([11]), le argomentazioni storiche del Paschini sui personaggi coinvolti e sulle vicende ricordate hanno modo di meglio precisarsi ([12]), mentre restano ferme e tuttora attendibili le sue conclusioni sul culto degli apostoli nell'Italia settentrionale.

Ma, prima di ogni altra considerazione, conviene soffermarsi sul testo in parola a cominciare dalla struttura del proemio in cui l'autore è solito anticipare l'argomento specifico del discorso o riferire il quadro cronologico degli eventi che incorniciano il tema della sua predica, secondo quanto ha rilevato ultimamente Angelo De Nicola in uno studio sui proemi dei sermoni cromaziani ([13]). Egli osserva che il sermone XXVI costituisce un caso speciale: «la chiave che apre l'intelligenza a capire l'orditura e la disposizione di esso, è data dall'affermazione che Cromazio fa poco dopo l'inizio quasi al termine dell'esordio: *Ornata est igitur Ecclesia Concordiensis et munere sanctorum et basilicae constructione et summi sacerdotis officio*» («La chiesa di Concordia fu dunque ornata con il dono delle reliquie dei Santi, con la costruzione della basilica e con il ministero del sommo sacerdote»). Cromazio intendeva dunque svolgere nel suo discorso questi tre argomenti: il rapido compimento della basilica, il panegirico dei santi in essa venerati e i meriti del nuovo vescovo. L'oratore però non ha saputo o non ha voluto fondere le parti in una unità organica, ma, come risulta dall'andamento del discorso, le ha disposte con ordine una dopo l'altra, frazionando il sermone in una serie di piccole unità oratorie autonome, corredate ciascuna dal proprio proemio. L'esordio, direttamente legato alla circostanza della costruzione della basilica, propone immediatamente il tema specifico: «Dobbiamo rendere infinite grazie al nostro Dio che si è degnato di arricchire in ogni modo la sua

([11]) J. LEMARIÉ, *Homélies inédites de Saint Chromace d'Aquilée*, in «Revue Bénédictine» LXXIII (1963), pp. 229-235.

([12]) G. BRUSIN, *La basilica apostolorum di Concordia e di Aquileia*, in «Archivio Veneto», ser. V, LXXV (1964), pp. 5-8.

([13]) A. DE NICOLA, *Osservazioni sui proemi dei Sermoni di S. Cromazio di Aquileia*, in AMSI XXVI n.s. (1978), pp. 191-205.

Chiesa. La costruzione della basilica in onore dei santi è stata completata, e lo è stata in breve tempo».

Il dovere del ringraziamento a Dio, come si vede, è riferito alla circostanza singolare di quel giorno e la conclusione dell'esordio enuncia i tre temi più su rilevati, segnando il passaggio al panegirico dei santi. Questa nuova parte incomincia a sua volta con un vero e proprio prologo celebrativo del collegio apostolico, partendo dalla contrapposizione *multa-pauca, topos* che si incontra anche in altri prologhi: «Molti sono invero i meriti dei santi apostoli, le cui reliquie sono qui presenti; ma dei molti meriti diciamo almeno poche parole». L'oratore, dopo aver parlato della predicazione degli apostoli sempre viva nel mondo e della loro correlazione a Cristo, si richiama al *topos* iniziale che funge da passaggio alle sezioni seguenti. Queste risultano slegate fra loro e sono introdotte da una frase laudativa del santo assai generica: «Quanto grande sia S. Giovanni Battista agli occhi del Signore, quanto pure S. Giovanni Evangelista, dei quali sono qui le reliquie, ce lo espongono i Vangeli... Che dire degli apostoli Andrea e Tommaso, che dell'evangelista Luca? Anche le loro reliquie infatti si trovano qui... Andrea è il fratello di S. Pietro... Pure Tommaso è uno degli apostoli». Ma sugli elementi strutturali del sermone non possiamo indugiare in questa sede; a noi preme sottolineare invece i preziosi dati storici e liturgici che da esso emergono in relazione al culto degli apostoli fiorito verso la fine del sec. IV nelle Chiese dell'Italia settentrionale, a cui parteciparono anche Aquileia e prima ancora Concordia con la consacrazione di una basilica destinata dunque ad accogliere le reliquie dei santi Giovanni Battista, Giovanni Evangelista, Andrea, Luca e Tommaso.

Exemplo aliarum ecclesiarum provocati estis ad huiusmodi devotionem («A compiere questo atto di devozione siete stati sollecitati dall'esempio delle altre chiese»), dice nel proemio S. Cromazio rivolgendosi ai cristiani di Concordia radunati in assemblea liturgica per la consacrazione della loro basilica e per la proclamazione del primo vescovo. Altre Chiese infatti, in quello scorcio di secolo, avevano dedicato basiliche in onore degli apostoli. A Milano S. Ambrogio aveva consacrato presso la Porta Romana una *basilica apostolorum* per deporvi le reliquie di Pietro e di Paolo ricevute in dono da papa Damaso nel 382 assieme a quelle di altri apostoli che il vescovo riuscì a procurarsi secondo il racconto di Landolfo

Seniore ([14]); probabilmente con queste ultime è in relazione la prima *ingressio* di reliquie apostoliche a Milano attestata dal Martirologio Geronimiano per la data del 9 maggio di un anno imprecisato ma certo precedente al 386 per la ragione che diremo: *Mediolano de ingressu reliquiarum apostolorum Iohannis, Andreae et Thomae in basilica ad portam Romanam* ([15]). La dedicazione di tale basilica è certamente anteriore al 386, quando il ritrovamento dei santi Gervasio e Protasio consentì finalmente ad Ambrogio di consacrare l'altra nuova basilica fuori porta Vercellina, che già incominciava a chiamarsi ambrosiana e che il popolo gli aveva richiesto di dedicare con lo stesso rito, cioè con la deposizione di reliquie venerate sotto l'altare; *faciam si martyrum reliquias invenero,* aveva assicurato Ambrogio presto appagato dal felice ritrovamento di Gervasio e Protasio dinanzi ai cancelli della basilica dei santi Felice e Nabore ([16]). Ma quella del 9 maggio non è l'unica traslazione di reliquie che il Geronimiano ricordi per Milano; infatti al 27 novembre leggiamo: *In Mediolano Lucae, Andreae, Iohannis, Severi et Euphemiae.* Con questa seconda traslazione, avvenuta forse con minore solennità della prima, entrarono nuovamente a Milano reliquie di S. Andrea, oltre a quelle di S. Luca, di S. Giovanni – non sappiamo se del Battista o dell'Evangelista – di S. Severo di Ravenna e di S. Eufemia di Calcedonia ([17]). È probabile che di questo secondo gruppo di reliquie Ambrogio abbia fatto parte con altre città, se, scrivendo a Felice da lui stesso consacrato primo

([14]) LAND., *Historia Mediolanensis,* I, 6, in MGH, *Scriptores,* VIII, ed. L.C. BETHMANN e W. WATTENBACH, p. 40.

([15]) *Martyrologium Hieronymianum,* ed. H. DELEHAYE - M. QUENTIN, in «Acta Sanctorum Nov.», t. II, pars posterior, Bruxelles 1931, pp. 241-242.

([16]) *Epist.* XXII, 1, in PL XVI, col. 1019: *Nam cum ego basilicam dedicassem, multi tamquam uno ore interpellare coeperunt, dicentes: sicut Romanam basilicam dedices. Respondi: faciam, si martyrum reliquias invenero.* Paolino, biografo di S. Ambrogio, è ancora più esplicito. Egli racconta infatti che dopo la morte di Teodosio (17 gennaio 395) Ambrogio, scoperto il corpo di S. Nazario in un giardino fuori città, lo trasferì *ad basilicam apostolorum quae est in Romana;* nello stesso luogo trovò poi anche il corpo di S. Celso che trasportò parimenti *ad basilicam apostolorum ubi pridem* (cioè prima del 386) *sanctorum apostolorum reliquiae summa omnium devotione depositae fuerant:* cfr. PL XIV, col. 38, n. 33.

([17]) *Martyrologium Hieronymianum* cit., pp. 623-624, P. PASCHINI, *Note sull'origine...* cit., pp. 17-18.

vescovo di Como, parla della prossima dedicazione di una basilica in onore degli apostoli che il vescovo Bassiano aveva costruito a Lodi ([18]) forse a imitazione di Milano da cui avrebbe ricevuto reliquie. Anche a Brescia, tra il 400 e il 402, si consacrava una basilica in onore degli apostoli chiamata *Concilium Sanctorum:* ne abbiamo notizia attraverso il discorso pronunciato per l'occasione dal vescovo Gaudenzio probabilmente ispiratosi all'omelia di Cromazio, date le analogie riscontrabili col nostro testo. Alcune delle reliquie deposte sotto l'altare provenivano dall'Oriente, come quelle dei quaranta martiri dei Sebastia (odierna Siwas in Turchia) che Gaudenzio aveva ricevuto verso il 386 a Cesarea di Cappadocia dalle mani di due nipoti di S. Basilio; sangue dei martiri Gervasio e Protasio era stato offerto da Ambrogio, mentre non è possibile precisare se quelle degli apostoli Giovanni, Andrea e Tommaso provenivano direttamente dall'Oriente o da Milano ([19]).

Che il culto degli apostoli fosse in onore anche ad Aquileia, lo veniamo a conoscere ancora una volta dal Geronimiano: per il 3 settembre infatti uno dei codici che ci ha trasmesso il celebre martirologio – e precisamente il Bernese – ci attesta espressamente la dedicazione di una basilica, mentre tutti gli altri parlano di una indeterminata *ingressio reliquiarum* ([20]). Vale la pena osservare che, a parte i nomi di Siricio, Vitaliano e Aritone forse appartenenti ad altra regione e malamente trascritti dai copisti sotto Aquileia, il gruppo aquileiese corrisponde al secondo gruppo milanese rappresentato dai santi Andrea, Luca, Giovanni ed Eufemia: perciò il Paschini era incline a ritenere che Aquileia e Milano avessero avuto contemporaneamente quelle reliquie forse per interessamento del medesimo personaggio ([21]). Per Aquileia sappiamo inoltre da una nota epigrafe frammentata che lo stesso governatore della *Venetia et Histria, Parecorius Apollinaris,* sullo scorcio del IV secolo,

([18]) PL XVI, coll. 889, 926-929. P. PASCHINI, *Note sull'origine...* cit., p. 18.

([19]) PL XX, coll. 959-971 *(sermo XVII).* Si veda quanto scrive J. LEMARIÉ nell'introduzione a CHROMACE D'AQUILÉE, *Sermons,* cit., I, pp. 104-105 e in «Revue Bénédictine» LXXIII (1963), p. 231.

([20]) *Martyrologium Hieronymianum* cit., p. 485-486: *In Aquileia dedicatio basilicae et ingressio reliquiarum sanctorum Andreae apostoli, Lucae, Iohannis et Eufemiae.*

([21]) P. PASCHINI, *Note sull'origine...* cit., p. 20.

aveva costruito qualcosa in onore degli apostoli, mentre la presenza di reliquie di S. Giovanni Evangelista nella metropoli adriatica è attestata specificamente dal sermone XXI di Cromazio: *Quia ergo reliquias eius habere etiam nostra ecclesia meruit, natalem dormitionis eius... celebrare debemus* («Poiché dunque anche la nostra Chiesa ha meritato di possedere le sue reliquie, dobbiamo celebrare la sua morte e la sua nascita al cielo...») ([22]); ma su questa pista è meglio non insistere se non ci vogliamo allontanare dal nostro campo di indagine.

È a questo punto del nostro ragionamento che occorre rivolgersi al sermone XXVI di S. Cromazio, unica fonte per conoscere la situazione che si era venuta creando al riguardo nella comunità cristiana di Concordia anche in relazione alla Chiesa madre di Aquileia. Il sermone parla esplicitamente – come si era rilevato più su – di reliquie dei santi Giovanni Battista, Giovanni Evangelista, Andrea, Luca e Tommaso. Concordia poteva dunque vantare, oltre a quelle in comune con altre Chiese, reliquie di S. Tommaso, che non figurano nel gruppo aquileiese bensì solo nel primo gruppo milanese, e reliquie del Battista su cui si può dubitare se esistessero a Milano e ad Aquileia. Manca qualsiasi cenno a S. Eufemia e a S. Severo, sebbene la perdita dell'ultima parte del sermone non permette di escludere che vi fossero ricordati anche altri santi, tanto più che nel proemio Cromazio parla genericamente di *munera sanctorum*.

Rileggendo attentamente il proemio del discorso, siamo in grado di seguire abbastanza bene il concatenamento delle vicende intercorse fra Aquileia e Concordia e di intravedere l'animo dei personaggi che agirono in quella circostanza.

La comunità cristiana di Concordia doveva essere numericamente assai ristretta anche se non priva di slanci e di prestigio, quando pensiamo ai suoi figli più illustri – come il vecchio monaco

([22]) A. DEGRASSI, *Parecorio Apollinare e la «basilica Apostolorum» di Aquileia*, in «Aquileia Nostra» XXXVI (1965), coll. 135-140. Quanto alle reliquie di S. Giovanni evangelista, nel sermone XXVI, Cromazio parla di ceneri: è probabile che si tratti della polvere che si sollevava dalla tomba dell'Evangelista a Efeso per l'effetto di una corrente d'aria; cfr. quanto scrive il LEMARIÉ nell'introduzione a CHROMACE D'AQUILÉE, *Sermons* cit., I, p. 47, n. 5.

Paolo ([23]), colto e illuminato bibliofilo, e il grande Rufino ([24]) – ma anche all'entusiasmo con cui quei cristiani elevarono la basilica per accogliere le reliquie procurate da colui che nell'occasione meritò di venir consacrato primo vescovo del luogo. *Exemplo aliarum Ecclesiarum* – rileva Cromazio – *provocati estis ad huiusmodi devotionem; sed gratulamur fidei vestrae, quia praecessistis exemplum* («A una tale devozione siete stati spinti dall'esempio di altre chiese; ma ci felicitiamo della Vostra fede, perché avete superato chi vi dava l'esempio»). Stabilita dal Lemarié intorno ai primissimi anni dell'episcopato di Cromazio la nuova cronologia del sermone da collocare verosimilmente nella primavera del 389 ([25]), le Chiese più vicine che avrebbero sollecitato con il loro esempio i cristiani di Concordia non potevano essere che quelle di Milano e di Lodi; certo anche la Chiesa madre di Aquileia aveva posto mano da tempo a una simile costruzione, ma, come par di capire da qualche rilievo dell'oratore, non l'aveva ancora portata a compimento. La sua constatazione che i cristiani di Concordia avevano cominciato tardi ma terminato prima i lavori, perché prima avevano meritato di possedere le reliquie *(tardius enim coepistis, sed prius consummastis, quia ante habere sanctorum reliquias meruistis)*, è da mettere in relazione con Aquileia e non genericamente con altre Chiese, se, subito dopo, l'oratore precisa in modo inequivocabile il confronto tra Aquileia e Concordia a proposito dell'*ingressio* delle reliquie, segnalando la nobile competizione e la santa gara dove non si contendeva per cupidigia di beni mondani ma per dono di grazie: *Nos a vobis reliquias sanctorum accepimus; vos a nobis studium devotionis et fidei aemulationem* («Noi abbiamo ricevuto da voi le reliquie dei santi, voi avete ricevuto da noi lo zelo della devozione e l'emulazione della fede»). È dunque chiaro che Concordia riuscì a procurarsi le reliquie prima di Aquileia e prima di essa riuscì a completare la basilica destinata ad accoglierle. Le reliquie furono portate dunque a Concordia dal chierico che le aveva procurate, ma quella comuni-

([23]) G. Cuscito, *Africani in Aquileia e nell'Italia settentrionale,* in AAAd V (1974), p. 150 ss. P. Zovatto, *Paolo da Concordia, ibid.,* pp. 165-180.

([24]) V. Peri, *Chiesa e cultura religiosa,* in *Storia della cultura veneta. Dalle origini al Trecento,* I, Vicenza 1976, pp. 167-214.

([25]) Chromace d'Aquilée, *Sermons* cit. I, p. 106.

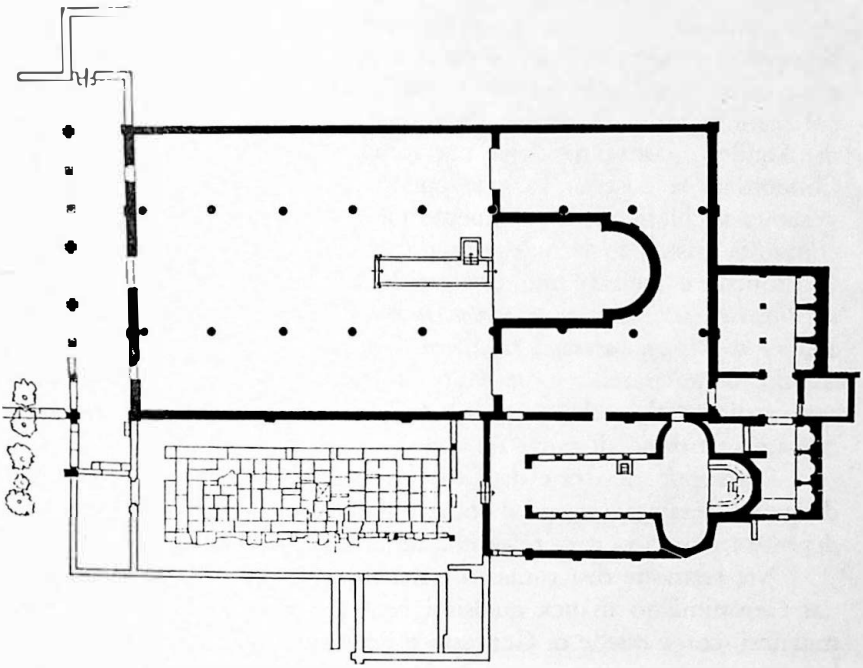


Fig. 1
Pianta del complesso paleocristiano. A Nord la Basilica Apostolorum di Iulia Concordia.

tà non ancora gerarchicamente costituita non ebbe l'autorità di trattenerle, in quanto richieste dalla chiesa madre di Aquileia; perciò Cromazio afferma: *«Tulimus quod adlatum vobis fuerat de munere sanctorum religiosa cupiditate»* («Prendemmo con amorosa cupidigia quelle reliquie dei santi che erano state portate a voi»). Ma fu proprio la *religiosa cupiditas* di Aquileia che incitò l'animo dei cristiani di Concordia a reclamarne una parte *(sed de hoc ipso incitavimus studia vestra, ut vel portionem peteretis);* e poiché la richiesta fu ritenuta legittima *(Negari non potuit, quia iustum erat quod petebatur),* fu raggiunto un accordo in modo che tutte le reliquie fossero divise tra le due comunità contendenti: *Data est portio, ut et vos totum in portione haberetis, et nos nihil de eo quod datum fuerat amitteremus* («Ve ne fu data una parte, perché voi aveste a possedere il tutto in una parte e noi non avessimo a perdere nulla di quello che era

stato concesso»). In conseguenza di ciò, la Chiesa di Concordia fu decorata *et munere sanctorum, et basilicae constructione, et summi sacerdotis officio* («con le reliquie dei santi, con la costruzione della basilica e col sommo ufficio sacerdotale»). Quel giorno dunque il vescovo di Aquileia, convinto della maturità raggiunta dai cristiani di Concordia, vi costituì la sede episcopale ed elesse come primo vescovo il chierico, probabilmente già incaricato di guidare quella comunità cristiana, che aveva saputo procurare le venerate reliquie apostoliche e inalzare rapidamente la basilica: *Meruit enim sanctus vir, frater et coepiscopus meus, summo sacerdotio honorari, qui per huiusmodi munera sanctorum, honoravit Ecclesiam Christi sacerdotis aeterni* («Meritò il mio santo fratello e vescovo di essere insignito del sommo sacerdozio perché prima onorò la Chiesa di Cristo sacerdote eterno con un tale dono di sante reliquie»).

Purtroppo non ci è dato di conoscere con sicurezza il nome di questo personaggio, né il come e il dove egli acquisì quel sacro deposito: perciò non ci resta che tentare delle congetture.

Nel sermone di Cromazio e nell'*ingressio* attestata ad Aquileia dal Geronimiano manca qualsiasi cenno a reliquie propriamente milanesi, come quelle di Gervasio e Protasio che Ambrogio distribuì con generoso entusiasmo in Italia e in Gallia: questa osservazione lascerebbe supporre una provenienza unicamente orientale grazie all'intervento del futuro vescovo di Concordia o di qualche personaggio da lui incaricato di tale missione. È anche vero che il fatto di trovare reliquie di Andrea e di Luca a Concordia e ad Aquileia, a Milano e a Brescia induce alcuni studiosi a ritenere Milano come centro diffusore; ma certo non manca di stupire l'assenza di Gervasio e Protasio a Concordia e ad Aquileia, a meno di non ammettere un eventuale apporto ambrosiano anteriore al 386, data del loro rinvenimento: anche in tale caso però sarebbe strano il fatto che Ambrogio abbia trattato con un semplice prete di Concordia anziché direttamente col vescovo di Aquileia ([26]).

Quanto alla figura del primo vescovo concordiese, l'appellati-

([26]) *Ibid.* Tuttavia Y.M. Duval, *(Aquilée et la Palestine entre 370 et 420,* in AAAd XII, 1977, pp. 309-317) inclina a ritenere che questi apporti di reliquie apostoliche dall'Oriente siano da collocarsi tra gli ultimissimi anni del sec. IV e i primi del V.

Fig. 1
Iulia Concordia - Loculo per le reliquie nella Basilica Apostolorum.

Fig. 3
Lastra romana usata come base d'altare.

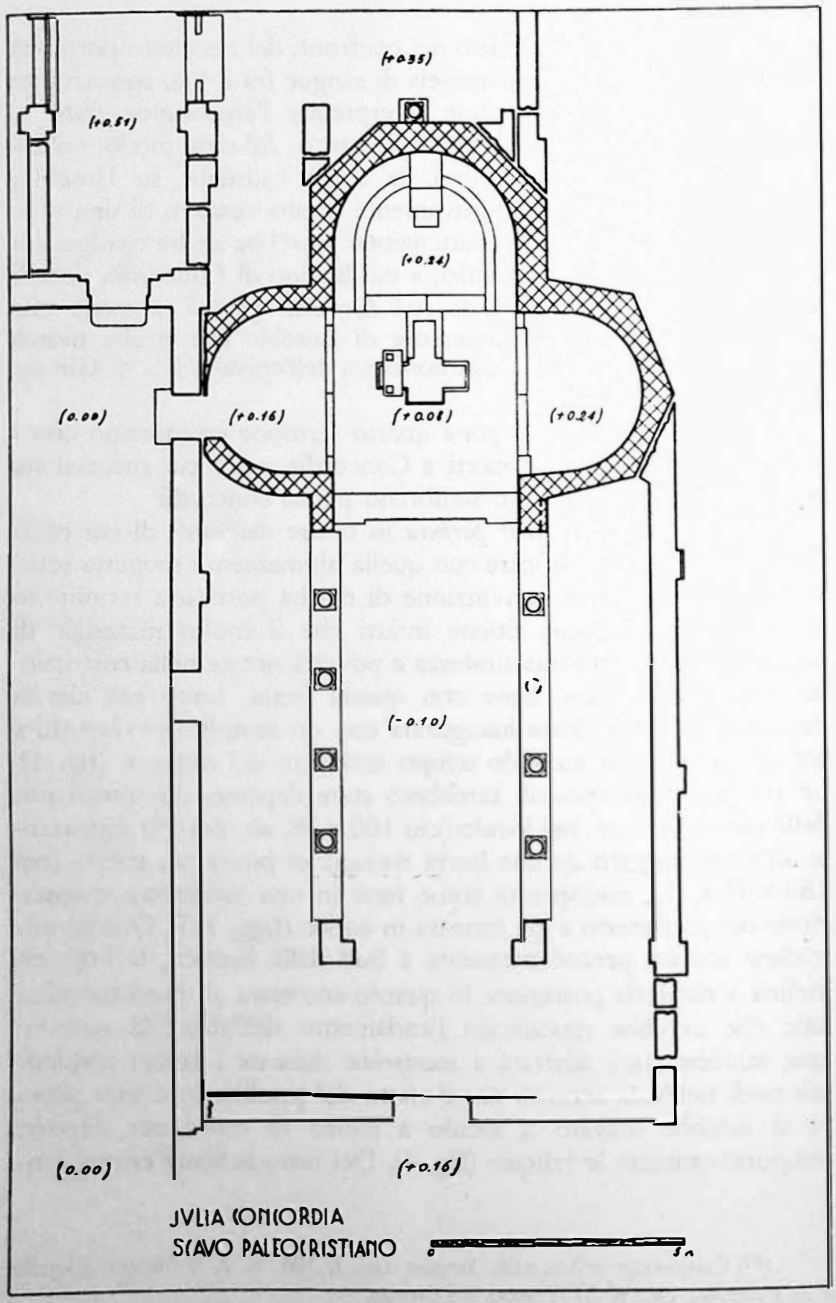
Fig. 4
Loculo a forma di croce nel martyrium.

vo di *frater* usato da Cromazio nei confronti del neoeletto potrebbe far pensare a una stretta parentela di sangue fra i due, consacrante e consacrato, a meno di non interpretare l'espressione *frater et coepiscopus meus* come fratello nell'episcopato. Ad ogni modo, volendo accogliere la prima ipotesi, la scelta cadrebbe su Eusebio, fratello di Cromazio ed effettivamente creato vescovo di una sede che ignoriamo. Ma la nostra attenzione potrebbe anche rivolgersi a quel vescovo di nome Lorenzo, a cui Rufino di Concordia dedicò intorno al 404 (Simonetti) la sua *Expositio symboli*, a meno che questi non sia stato un successore di Eusebio che risulta morto poco prima del 396 dalla testimonianza dell'epistola LX di Girolamo a Eliodoro ([27]).

In quale rapporto si pone questo sermone cromaziano con i recenti edifici cultuali scoperti a Concordia, sulla cui successione peraltro gli archeologi non sembrano punto concordi?

Che la *basilica velociter perfecta* in onore dei santi di cui parla Cromazio sia da identificare con quella ultimamente scoperta sotto la chiesa romanica, è convinzione di chi ha portato a termine lo scavo: Giulia Fogolari ritiene infatti che il molto materiale di recupero e una certa trascuratezza e povertà notate nella costruzione si accordino assai bene con questa fretta, tanto più che la basilica pare essere stata inaugurata con un semplice pavimento a battuto solo in un secondo tempo sostituito dal musaico (fig. 1). Le reliquie degli apostoli sarebbero state deposte, durante il rito della consacrazione, nel loculo (cm 100 × 38, alt. cm 30) sottostante all'altare coperto da una lastra romana di pietra più stretta (cm 186 × 95 × 15), riadoperata come base in una successiva sistemazione del presbiterio e già rimossa in antico (figg. 2-3). Quanto alla *trichora* scavata precedentemente a Sud della basilica, la Fogolari inclina a ritenerla posteriore in quanto accostata al muro meridionale che avrebbe modificato l'andamento dell'absidiola sinistra: essa sarebbe stata adattata a *martyrium* durante i lavori condotti più tardi nell'aula accanto per il riatto del presbiterio e solo allora vi si sarebbe scavato il loculo a forma di croce per deporvi temporaneamente le reliquie (fig. 4). Del resto la fonte cromaziana

([27]) CHROMACE D'AQUILÉE, *Sermons*, cit., I, 106, n. 2. Il DUVAL (*Aquilée et la Palestine*... cit., p. 317) pensa a Lorenzo.


(+0.35)
(+0.51)
(+0.24)
(0.00)
(+0.16)
(+0.08)
(+0.24)
(-0.10)
(0.00)
(+0.16)
JVLIA CONCORDIA
SCAVO PALEOCRISTIANO
0
5 m

a nostra disposizione non distingue il momento dell'*ingressio* delle reliquie da quello della *dedicatio* della cattedrale ([28]). Inoltre mi pare che il tenore del testo non lasci facilmente supporre, contrariamente a quanto ritengono altri studiosi ([29]), che le reliquie siano state accolte nella *trichora* per il periodo compreso tra il loro arrivo e la *dedicatio* della basilica, considerato che, reclamate da Aquileia, pare vi siano state subito trasferite *(tulimus quod adlatum vobis fuerat)*, forse depositate in un altare provvisorio dell'aula teodoriana Sud sull'emblema significativo con la Vittoria cristiana ([30]) e solo in un secondo tempo, pressantemente rivendicate dai cristiani di Concordia siano state divise a metà e restituite in ragione di quella parte che loro aspettava.

Se però dobbiamo intendere in senso letterale la notizia del Geronimiano riguardo ad Aquileia – che per il 3 settembre sembra registrare unitamente l'*ingressio* delle reliquie e la *dedicatio* della basilica – e se tale gruppo di reliquie è da mettere in relazione con quello di Concordia, allora bisognerà convenire che quei sacri pegni della fede, oggetto di santa rivalità, siano stati lasciati provvisoriamente tutti a Concordia anche dopo la transazione stabilita con Aquileia e deposti in un edificio martiriale preesistente alla basilica consacrata da Cromazio. Solo così è possibile supporre che le reliquie apostoliche abbiano potuto trovare posto nella *trichora*, per la parte spettante a Concordia, fino alla *dedicatio* della

([28]) G. Fogolari, *La maggior basilica paleocristiana di Concordia*, in AAAd VI (1974), pp. 267-295; l'A. rileva l'incongruenza della pietra di base dell'altare, che è più piccola della lunghezza del loculo e non vale pertanto a coprirlo interamente; poiché l'altare risulta collegato alla sistemazione più tarda del presbiterio, il loculo sarebbe da riferire alla fase iniziale della basilica episcopale destinata a ricevere le reliquie apostoliche. B. Forlati Tamaro - G. Fogolari, *Concordia paleocristiana*, in *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso 1978, pp. 143-207.

([29]) I. Furlan, *Architettura del complesso paleocristiano di Iulia Concordia: revisione e proposte*, in *Scritti storici in memoria di P. Zovatto*, Milano 1972, p. 85: secondo l'A., l'epigrafe del *sanctus Maurentius presbiter* che riposa *ante limina domnorum Apostolorum* è in relazione all'intero complesso di cattedrale e *martyrium* e non solo alla basilichetta cemeteriale sviluppatasi più tardi dalla *trichora*. Su questa linea si attestano P.L. Zovatto, *Le origini del cristianesimo a Concordia*, Udine 1975, p. 65 e F. Cartelli, *Absidi poligonali nell'Alto Adriatico*, in AMSI XXV n.s. (1977), p. 355.

([30]) S. Tavano, *Aquileia cristiana* cit., p. 152.

basilica episcopale sorta accanto e, per la porzione assegnata ad Aquileia, fino al giorno della *dedicatio* della rispettiva *basilica apostolorum,* giorno che per Aquileia sarebbe dunque dovuto coincidere con *l'ingressio* delle reliquie ([31]) in un momento successivo alla dedicazione della basilica concordiese e quindi al sermone cromaziano: questa ipotesi sembra però meno attendibile quando si pensi alla portata dell'espressione cromaziana *tulimus quod adlatum vobis fuerat... sed de hoc ipso incitavimus studia vestra ut vel portionem peteretis;* ora, se l'oratore segue – com'è probabile – un ordine cronologico dei fatti, bisogna rilevare che il trasferimento delle reliquie ad Aquileia è la prima operazione compiuta, cui seguirono il reclamo della comunità cristiana di Concordia, l'equa spartizione delle reliquie apostoliche con Aquileia e l'erezione dell'episcopato concordiese lo stesso giorno in cui il vescovo di Aquileia vi consacrò la *basilica in honorem sanctorum... velociter perfecta.*

([31]) G. Cuscito, *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria,* Trieste 1977 [ma 1979], p. 183, n. 70. Il Duval (*Aquilée et la Palestine...* cit., p. 309, n. 194) inclina a ritenere che l'espressione del Geronimiano *dedicatio et ingressio,* a meno di non intenderla come una ridondanza, stia proprio a indicare volutamente una coincidenza delle operazioni, potendosi anche dare un'ingressio di reliquie in una chiesa già dedicata.

APPENDICE

CROMAZIO DI AQUILEIA

Sermone 26 - PER LA DEDICAZIONE DELLA CHIESA DI CONCORDIA

(Traduz. G. Cuscito).

1. Dobbiamo rendere infinite grazie al nostro Dio che si è degnato di arricchire in ogni modo la sua Chiesa (1). La costruzione della basilica in onore dei Santi è stata completata, e lo è stata in breve tempo. A compiere questo atto di devozione siete stati sollecitati dall'esempio delle altre Chiese; ma ci felicitiamo della vostra fede, perché avete superato chi vi dava l'esempio: infatti avete cominciato più tardi di loro, ma avete terminato prima; perché prima avete meritato di possedere le reliquie dei Santi. Noi abbiamo ricevuto da voi le reliquie dei Santi, voi avete ricevuto da noi lo zelo della devozione e l'emulazione nella fede. Bella cosa è questa competizione e santa questa gara, dove non si contende per cupidigia di beni mondani ma per dono di grazie. Noi abbiamo preso con religiosa avidità quelle reliquie dei Santi che erano state portate a voi, ma in tal modo abbiamo eccitato il vostro desiderio a chiederne almeno una parte. Non si poteva rifiutare, perché la vostra richiesta era legittima. Ve ne fu data una parte, di modo che voi aveste a possedere tutto in una parte e noi non avessimo a perdere nulla di quanto ci era stato concesso (2), secondo ciò che è scritto: *Chi ebbe di più, non ebbe troppo; e chi ebbe poco, non ne ebbe di meno* (3). La Chiesa di Concordia fu dunque ornata con il dono delle reliquie dei Santi, con la costruzione della basilica e con il ministero del sommo sacerdote (4). Infatti questo santo uomo, confratello mio nell'episcopato, ha meritato l'onore del sommo sacerdozio poiché, con queste insigni reliquie di Santi, ha onorato la Chiesa di Cristo, eterno sacerdote.

(1) Cf. GAUDENZIO DI BRESCIA, *Sermo 17* (PL XX, col. 959).

(2) Lo stesso concetto esprime GAUDENZIO DI BRESCIA nel citato Sermone (PL XX, col. 970) e VICTRICIO DI ROUEN, *De laude sanct., 9* (PL XX, coll. 452-453).

(3) 2 Cor. 8, 45.

(4) Per le esplorazioni archeologiche volte a individuare la basilica cromaziana di Concordia, cf. B. FORLATI TAMARO - G. DEI FOGOLARI, *Concordia paleocristiana...*, cit., pp. 177-178, 205-207. Sulle espressioni *summus sacerdos* e *sanctus vir* usate per designare il vescovo, cf. J. LEMARIÉ, in SC 164, p. 95, n. 4.

2. Molti sono invero i meriti dei santi Apostoli, le cui reliquie sono qui presenti; ma dei molti meriti diciamo almeno poche parole. È opportuno infatti dire qualcosa sui meriti di coloro la cui fede e gloria rifulgono nel mondo intero e la cui potenza e grazia operano in ogni luogo. *Su tutta la terra,* infatti, come dice a questo riguardo il Profeta nel salmo, *si è diffusa la loro voce, e le loro parole fino agli estremi confini della terra* (5). Sí, la voce degli Apostoli si è diffusa in ogni dove, non solo quando, ancora rivestiti della loro carne, predicavano Cristo al mondo, ma anche oggi e ogni giorno essa si espande quando la potenza della fede e la grazia dello Spirito operano contro le diverse infermità dei peccati. Non abbiamo qui le reliquie di tutti i singoli Apostoli: non pertanto è meno grande la grazia che ci aspettiamo da loro; infatti dove due o tre si trovano uniti insieme, tutti sono là, poiché comune è la fede e simile la grazia. Ascolta il Signore stesso che lo afferma: *Là dove due o tre sono riuniti in mio nome, io sono là, in mezzo a loro* (6). Se dunque Cristo è con due o tre, tutti gli Apostoli sono con Cristo; là dove c'è Cristo, tutto il coro degli Apostoli è necessariamente presente. Perciò dobbiamo credere e tener per fermo che tutti sono là dove c'è un sia pur piccolo numero. Ma, poiché non possiamo illustrare i meriti di ciascuno di essi, dobbiamo dire in questo sermone almeno brevemente qualcosa su coloro di cui possediamo le reliquie, affinché la nostra fede ne tragga un qualche profitto.

3. Quanto grande sia san Giovanni Battista agli occhi del Signore, come pure san Giovanni Evangelista, dei quali abbiamo qui le reliquie, ce lo espongono i Vangeli (7). L'un Giovanni è battezzatore, l'altro è evangelizzatore. L'uno ancora nel seno della madre riconobbe il Signore (8); l'altro, sulle rive [del lago] trovò Cristo (9). L'uno battezzò il Signore (10); l'altro riposò sul petto del Signore (11). L'uno è chiamato il primo tra i figli di donna (12); l'altro fu amato di un affetto speciale fra tutti gli Apostoli (13). L'uno è chiamato angelo (14); l'altro figlio del tuono (15). L'uno presentò al popolo il Cristo dicendo: *Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo* (16); l'altro, con la predicazione del suo Vangelo ha mostrato al mondo intero il Figlio di Dio, dicendo: *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Questo era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è*

(5) Sal. 18, 5.
(6) Mt. 18, 20.
(7) Si veda l'enumerazione e l'elogio dei santi nel citato Sermone di Gaudenzio di Brescia.
(8) Lc. 1, 44.
(9) Mt. 4, 21-22.
(10) Mt. 3, 13-17 e parr.
(11) Gv. 13, 23.
(12) Mt. 11, 11; Lc. 7, 28.
(13) Gv. 13, 23.
(14) Mt. 11, 10; Mc. 1, 2; Lc. 7, 27.
(15) Mc. 3, 17.
(16) Gv. 1, 29.

stato fatto ([17]). Entrambi sono eminenti, entrambi grandissimi. L'uno vide lo Spirito Santo discendere sul Signore sotto forma di colomba ([18]); l'altro, rapito nello spirito, conobbe i segreti del cielo ([19]). Infine l'uno fu messo in prigione dal re Erode, per la sua intransigenza morale ([20]); l'altro fu relegato in un'isola dall'imperatore Domiziano, per il nome di Cristo ([21]).

4. Che dire degli apostoli Andrea e Tommaso e dell'evangelista Luca? Anche le loro reliquie infatti si trovano qui. Andrea è il fratello di san Pietro e, come suo fratello Pietro, anche lui accettò di essere crocifisso per Cristo. Essi furono simili nella passione, perché simili nella fede. Essendo entrambi simili per la causa di Cristo, accettarono pure la sua stessa croce. E fu assai conveniente che essi, fratelli di sangue, lo fossero anche per la loro gloriosa passione. Pure Tommaso è uno degli Apostoli. A questo Tommaso, che dubitava della risurrezione del Signore, per confermare pienamente la sua fede disse: *Metti la tua mano nel mio costato, non essere incredulo, ma credente* ([22]). Quando ebbe messo la sua mano e toccato il costato di Cristo, Tommaso gli disse: *Mio Signore e mio Dio* ([23]). Il Signore rispose: *Hai creduto perché hai veduto. Beati coloro che credono senza aver veduto* ([24]). San Tommaso invero ha dubitato dopo la risurrezione del Signore, ma il suo dubbio ha confermato la fede della Chiesa. Tommaso ha toccato le mani del Signore per riconoscervi le ferite dei chiodi; ha toccato anche il costato del Signore per verificare nella ferita palpabile l'identità del corpo, affinché i nemici della fede non potessero sostenere che Cristo non è risuscitato dai morti nella medesima carne ([25]). E, sebbene san Tommaso avesse accertato la risurrezione corporale di Cristo, né Marcione, né i manichei hanno voluto credere che il Signore è risuscitato nel suo medesimo corpo. Ma che dice Tommaso dopo aver toccato le mani del Signore? Dice: *Mio Signore e mio Dio!* Egli non ha dunque riconosciuto Cristo per suo Signore che in virtù della risurrezione, perché vincere il mondo e risuscitare il corpo da morte con la propria potenza, è esclusivo della sola potenza divina e della maestà eterna. Ecco perché gli dice: *Mio Signore e mio Dio.* E, secondo l'ordine del Signore, Tommaso partì per le Indie, per predicare fino in quelle regioni il Cristo Signore. Vi operò numerosi prodigi e miracoli, grazie ai quali confermò la fede dei credenti e soffrì in compenso una morte gloriosa. Poiché il suo corpo si trovava sepolto nelle Indie, un commerciante cristiano molto religioso

([17]) Gv. 1, 1-3.
([18]) Gv. 1, 32.
([19]) Ap. 4 s.
([20]) Mt. 14, 3 e parr.
([21]) Ap. 1, 9.
([22]) Gv. 20, 27.
([23]) Gv. 20, 28.
([24]) Gv. 20, 29.
([25]) È degna di rilievo l'insistenza dell'espressione *in eadem carne*, che troviamo anche in Rufino, *Exp. Symboli*, 37 (CCL XX, p. 173). Cf. C. Cuscito, *Cristianesimo...*, cit., pp. 52-54.

vi andò per affari, allo scopo di portare ai Romani pietre preziose e mercanzie orientali, spinto dal desiderio di un guadagno terreno. Ma, da affarista nelle cose di questo mondo, divenne affarista nelle cose di Dio. Al suo arrivo nelle Indie, gli fu rivelato il luogo ove si trovava il corpo di san Tommaso e gli fu ordinato di portarlo con sé fino a Edessa ([26]). Allora, come buon affarista nelle cose di Dio, disprezzando i guadagni di questa terra, si mise a pensare ai soli guadagni del cielo. Trovò infatti una merce che non aveva cercato, molto più preziosa delle gemme delle Indie ([27])...

([26]) RUFINO (*Hist. Eccl.*, II, 5) attesta il culto alle reliquie dell'apostolo Tommaso a Edessa ed Egeria vi visitò il suo *martyrium* nel 384; cf. P. DEVOS, *Egérie à Edesse*, in Anal. Boll., LXXXV (1967), pp. 381 s. L'apostolato e il martirio dell'apostolo nelle Indie risultano dagli *Atti di Tommaso*, apocrifo del sec. II.

([27]) Il Sermone non è completo: vi mancano infatti l'elogio di san Luca e la conclusione.